

Cosa può fare Renzi adesso che è libero da Grillo e propaganda

RIMUOVERE I PALETTI EUROPEI SUGLI INVESTIMENTI PUBBLICI. E RECUPERARE LA BUONA IDEA DEL CAV. SUL PRESIDENZIALISMO

DI GIORGIO LA MALFA E MASSIMO ANDOLFI

Roma. In alcuni articoli pubblicati sul Foglio nelle scorse settimane, abbiamo osservato come, a fronte dell'affermazione assolutamente condivisibile di voler affrontare i problemi italiani a passo di carica, gli impegni del governo Renzi in tema di politica economica e di riforme istituzionali non fossero andati oltre le iniziali dichiarazioni programmatiche. In parte per le difficoltà incontrate in Parlamento sulle riforme e in parte per un'evidente incertezza del governo sulla strada da prendere nel campo dell'economia, le iniziative dell'esecutivo sono rimaste finora in una specie di congelatore in attesa di elezioni dall'esito incerto.

Il voto di domenica, che ha il merito di avere spazzato via un'ipotesi politica avventurosa, non elimina la necessità di affrontare rapidamente i problemi. Rende però meno forte la tentazione di risolvere a colpi di propaganda questioni che meritano e pretendono ben altro approfondimento. Da questo punto di vista a noi appare indispensabile che il governo coinvolga pienamente il Parlamento nella definizione delle cose da fare sia in campo economico che in campo istituzionale.

Il campo economico

Nelle dichiarazioni programmatiche, il presidente del Consiglio aveva annunciato l'intento di far ripartire la crescita e di aggredire la disoccupazione. Ma a questa dichiarazione era seguita un'impostazione del Def del tutto priva di elementi di discontinuità. Lo si vede dalle previsioni sull'andamento del reddito nazionale 2014 rimaste esattamente quelle del governo Letta. La stessa misura più eclatante, la mossa vincente nella partita aperta con Grillo, e cioè l'aumento di 80 euro nelle buste paga di una fascia di lavoratori dipendenti, coperto integralmente da tagli di spesa o aumenti di altre entrate, non può avere che effetti marginalissimi e di segno incerto sull'andamento della domanda e del reddito. Inoltre, l'affiancamento di questa misura con una modesta riduzione dell'Irap e con un confuso intervento sul mercato del lavoro, indica che il governo non aveva maturato una visione chiara della natura dei problemi da affrontare.

Nelle sue dichiarazioni postelezionali Renzi ha invece parlato con chiarezza di terapie keynesiane. Finalmente dovrebbe quindi venir meno l'equivoco fra politiche della domanda e interventi sull'offerta finora rimasto irrisolto. Renzi ha collegato questa impostazione al maggior peso che oggi può avere l'Italia nelle questioni europee, con un chiaro riferimento, dunque, ai noti limiti in materia di bilancio. E' evidente che perseguire l'obiettivo della ripresa richiede un volume di investimenti pubblici in eccesso rispetto ai paletti finora concordati con Bruxelles. E' qui che può e deve valere la nuova posizione di

forza in Europa che l'esito delle elezioni conferisce al governo. Ci aspettiamo che questa impostazione esposta in termini chiari trovi una sua espressione in un documento di politica economica sottoposto al Parlamento nel quale vengano riformulati gli obiettivi di aumento del reddito nazionale 2014-2016 insieme con le misure necessarie per realizzare questa più alta crescita.

Riforme istituzionali

Dopo l'ottimo risultato elettorale, il Presidente del Consiglio ha la forza politica e la legittimazione democratica per poter formulare un progetto di riforma costituzionale molto più completo ed efficace di quello presentato al Parlamento al momento della formazione del governo. In una lettera al Corriere della Sera di qualche settimana fa Silvio Berlusconi ha riproposto l'idea di un rafforzamento del potere esecutivo anche in senso presidenziale. Renzi ha risposto che di questo tema si sarebbe potuto parlare dopo la riforma del Senato: una risposta illogica ma comprensibile prima delle elezioni. Oggi, avendo a disposizione un orizzonte politico molto più solido e lungo, è possibile, e anzi necessario, che la scelta della forma di governo preceda la ridefinizione della fisionomia del potere legislativo. Del resto anche le funzioni delle Camere e in particolare del nuovo Senato possono essere ripensate solo successivamente a una più corretta ed efficace collocazione degli organi costituzionali nazionali tra il livello europeo ed il livello delle autonomie. La riforma del bicameralismo paritario deve prevedere un Senato a precipua vocazione europea. Parimente, in un tempo che si pretende non aver timidezze, sarebbe assurdo continuare a considerare tabù temi quali la riduzione del numero delle regioni e la sottrazione a esse di una materia, quale quella sanitaria, che ha rappresentato negli ultimi decenni una delle principali cause dello sfondamento della finanza pubblica. Inutile aggiungere che in questo più virtuoso quadro la legge elettorale costituisce l'ultimo capitolo del disegno riformatore.

Il presidente del Consiglio ha dichiarato che la vita dell'esecutivo coinciderà con la fine naturale della legislatura e, cioè, con il 2018. Questo orizzonte permette di abbandonare l'impostazione fin qui seguita, fortemente condizionata dalla necessità di presentare proposte di ammodernamento istituzionale ed elettorale volte più a contrastare la forte ondata di protesta che a disegnare un nuovo ed equilibrato quadro istituzionale. E, per quanto riguarda l'economia, può consentire di adottare una terapia coraggiosa, difenderne l'adozione davanti all'Europa e vederne i risultati.

Vedremo nel giro di pochi giorni se il governo avrà la volontà e la capacità di cambiare passo.

